LE CIME VENEZIA: META MANCATA DI UN'ESCURSIONE TRA MONTAGNE AFFASCINANTI

(26-27-28 luglio)

La Val Martello: una stupenda vallata dell'Alto Adige. Le cime Venezia: montagne del meraviglioso gruppo dell'Ortles-Cevedale. Accesso dal rifugio Martello, situato al termine della valle omonima.

Vento gelido e nevischio sono state le condizioni climatiche che hanno accompagnato l'escursione e pertanto, da parte della guida, fu decisamente sconsigliabile il raggiungimento delle cime Venezia. La salita fu bloccata alla cima Marmotta (m. 3336), antistante le precedenti e di poco meno elevata.

Affidiamoci comunque al racconto della signora Tosca Avezzù.

P.P.

Situato nella splendida Val Martello, questo gruppo è costituito da una serie di creste più o meno rilevanti. Le più note e maggiormente frequentate sono le cime Venezia e la cima Marmotta. Ai loro piedi si estende a forma di ventaglio il ghiacciaio del «Càreser» con una superficie di 4,7 km², di forma regolare e pianeggiante. Ed è proprio questa la nostra meta.

(1° giorno).

Il ritrovo è previsto presso il piazzale Paradiso del Cevedale (2050 m.). Di lì poi si prosegue, *naturalmente a piedi*, per il rifugio Martello (2580 m.), passando anche per il rifugio Nino Corsi (2265 m.). Siamo un discreto gruppetto di compagni, soci e amici. Ci affrettiamo subito in quanto il tempo non è dei migliori. Molto piacevole e panoramica la mulattiera che ci porta sino al rifugio Corsi (2265 m.), posto su di un dosso roccioso con veduta sulle tre cime Venezia e sulla Val Mandriccio. Solo qualche minuto per ammirare questo posto, così suggestivo, che non manca certo della caratteristica chiesetta, prati sconfinati, mucche al pascolo e corvi che macchiano qua e là di nero il cielo.

Le nubi sono molto minacciose e ci costringono a scappare al più presto. Nel nostro cammino abbiamo modo di ammirare la caratteristica diga di pietre, nonché la cascata del rio Plima. Tempo un'ora siamo al rifugio

Martello (2580 m.), *Marteller Hütte*, percorrendo gli ultimi metri accompagnati da un nevischio ghiacciato. Il rifugio, di recente costruzione (1981), è molto accogliente. Ci raggiunge e si unisce a noi per la cena Roman, la guida che ci accompagnerà domani sulle tre cime Venezia. Quattro chiacchiere e un pò di risate da buoni amici. Roman ci da disposizioni per il giorno dopo e poi tutti a letto.

(2° giorno).

Sveglia di buon mattino, colazione e poi partenza. In un'ora e trenta di cammino siamo ai piedi del ghiacciaio. Ci attrezziamo per la salita, formiamo le cordate e poi su. Soffia un vento gelido. Roman con tre di noi in cordata segna la via verso la cima. Di tanto in tanto qualche spiraglio di sole, ma la giornata non sembra delle migliori. Più saliamo e più il tempo peggiora. Scende una fitta nebbia accompagnata da un nevischio gelido e battente. Roman decide fin d'ora, viste le pessime condizioni atmosferiche, di modificare il percorso.

Tenteremo d'arrivare fino a cima Marmotta (3330 m.), escludendo in assoluto le tre cime Venezia.

In salita alle cime «Venezia».

Alla cima Marmotta.

Partecipanti: n. 15. Da Trieste: Aldo Innocente con l'amico Renato Del Rosso; da Udine: Dante Soravito de Franceschi e Gianfranco Novello; da Mestre: Gigi D'Agostini e Lorenzo Favero; da Cavarzere: Antonio Mazzuccato con la moglie, Tosca Avezzù e Gianni Bardelle; da Padova: Sandro Silvano con la moglie Maria, Mauro Stanflin con la moglie Luisa e Mauro Bettella. La guida: Zischz Roman, di Solda.

Troppo pericoloso, dice Roman nel suo italiano teutonico. Nonostante le avverse condizioni, guadagnamo la cima Marmotta. Strette di mano, congratulazioni, foto, qualche bevanda calda e poi giù in fretta, altrimenti rischiamo di congelarci. Siamo un pò amareggiati per il mancato compimento del percorso, ma le condizioni atmosferiche sono così pessime che si ha voglia solo di scendere giù al rifugio.

Il programma prevedeva il compimento di questa escursione nell'arco di tre giorni, avendo così l'opportunità di passare una notte anche al rifugio Corsi (2265 m.) con rientro nella mattinata del terzo giorno. Il tempo però non ci è stato amico e decidiamo così di comune accordo di rientrare, ovviamente non senza aver fatto la nostra consueta bicchierata finale. Qualcuno, che invece non ha fretta di rientrare a casa, decide di passare comunque la notte al rifugio Corsi.

Non manca certo l'allegria nel nostro gruppo e spesso ne nasce qualche scherzo che sarebbe troppo lungo da raccontare, ma certo non da dimenticare, specialmente se ben riuscito. Chi c'era sa!.

Tosca Avezzù